

# Piantati i primi tre alberi nel «Giardino dei Giusti»

*Inaugurato ieri a Montestella il luogo in memoria di chi ha lottato contro le persecuzioni*

**ELENA PRANDI**

Fioriranno in primavera i boccioli bianchi degli alberi di prunus del «Giardino dei Giusti» inaugurato a Milano sul Monte Stella in memoria di quanti, rischiando la vita, hanno combattuto la violenza dello sterminio nazista e i crimini contro l'umanità. I primi tre arbusti sono stati dedicati a Moshe Bejski, giudice ebreo sopravvissuto alla Shoah grazie a Oskar Schindler, al medico di origine armena Pietro Kuciukian e a Svetlana Broz, figlia del primogenito del generale Tito. Ai primi in quanto fondatori del «Giardino dei Giusti» a Gerusalemme e di quello che si trova a Erevan in Armenia, all'altra perché ideatrice di un'iniziativa analoga che sarà presto realizzata a Sarajevo. I tre sono stati premiati con l'Ambrogino d'oro per aver contribuito alla «memoria del bene» e per aver sollecitato il sentimento di gratitudine nei confronti di chi aiutò le vittime dell'accanimento e delle persecuzioni in Europa durante la Seconda guerra mondiale, in Armenia all'inizio del Novecento, nella ex Jugoslavia negli anni Novanta.

Cinquecento studenti della scuola Martin Luther King hanno partecipato all'inaugurazione del «Giardino dei Giusti» di Milano che



Il cippo a Montestella che ricorda i «giusti» di tutto il mondo

è il primo realizzato in Italia. E in special modo a loro, ai giovani, hanno voluto rivolgersi con questa iniziativa, le autorità cittadine rappresentate ieri dall'assessore alla Cultura Salvatore Carrubba e dal presidente del consiglio comunale Giovanni Marra. «I giusti - ha detto Marra - sono la nostra coscienza, fanno cadere tutti gli alibi della malafede o dell'indifferenza: le giustificazioni di chi si autoassolve».

L'idea di dare vita a un luogo della memoria anche a Milano è partita da Gabriele Nissim, presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti. «Il giardino - spiega Nissim - terrà memoria di tutte le persone che hanno lottato e resistito contro la violenza. Quelle che pur avendo dei difetti e pur non essendo politicamente correct, si sono ribellate al sopruso e hanno difeso la dignità umana dando per esempio ospitalità, cibo, documenti falsi. La memoria però non conta se non si crea un legame tra passato e presente. Il mio desiderio è che il Comune gestisca al meglio e senza pregiudizi ideologici questo luogo per la riflessione e che ogni anno aggiunga alla lista dei «giusti» i nomi di chi nel presente, in Africa, in Cecenia e in varie parti del mondo, lotta e a volte muore in nome dei diritti umani».

[FOTO: NEWPRESS]